

Il M5S: subito i correttivi. Cracolici del Pd: i giudici ci daranno ragione

Vitalizi, lo schiaffo di Roma

Il Consiglio dei ministri impugna la legge regionale che prevede tagli leggeri: si applica per 5 anni e viola i principi di eguaglianza. Ora tocca alla Consulta. Miccichè: la norma è legittima Giordano Pag. 23

Palazzo Chigi: violato il principio di uguaglianza, no alla regola dei 5 anni

Roma impugna i vitalizi, all'Ars si riapre la battaglia

I Cinquestelle: era previsto, le correzioni subito. Miccichè: le norme sono legittime

Antonio Giordano

PALERMO

Il Consiglio dei ministri ha impugnato la norma regionale sul taglio dei vitalizi approvato con una legge dell'Assemblea regionale votata lo scorso 27 novembre ed entrata in vigore l'1 dicembre.

Per il Consiglio dei ministri alcune «disposizioni riguardanti i trattamenti previdenziali e i vitalizi del presidente della Regione, dei consiglieri e degli assessori regionali violano - si legge nell'impugnativa - il principio di uguaglianza e ragionevolezza, sancito dalla Costituzione, nonché i principi di coordinamento della finanza pubblica e di leale collaborazione». L'aspetto più critico della legge sarebbe quello della temporalità della norma, in quanto il taglio è previsto per cinque anni ed è proprio su questo (i commi 12 e 13) che l'impugnativa di Palazzo Chigi si concentra. Obiettivo, adesso è portare la questione davanti alla Corte costituzionale con i giudici che dovranno pronunciarsi sulla legge. Se i giudici dovessero confermare le tesi

del governo Conte, l'Assemblea sarà tenuta a modificare la norma abrogando il limite; in caso contrario, la legittimità della norma, potrebbe portare anche le altre Regioni a introdurre il tetto temporale. Ma c'è una terza ipotesi: che la Consulta, potendosi esprimere per la prima volta in materia di vitalizi, intervenga sull'essenza dei tagli rimettendo in discussione tutto. C'è infatti chi ricorda come i magistrati si siano già espressi in temi di tagli alle pensioni sottolineando come questo tipo di misure possano valere solo per un tempo limitato. Che è proprio quello che prevede la legge siciliana.

Cosa prevede il testo siciliano

La legge siciliana è frutto di un testo che è stato elaborato da una commissione creata ad hoc. Tutti i vitalizi che valgono fino a 37 mila euro lordi all'anno (circa 3 mila euro al mese) dovevano subire un taglio del 9,2%. Gli assegni che valgono più di 37 mila euro all'anno subiranno almeno un'altra tagliola: alla parte extra 37 mila verrà applicata un'ulteriore riduzione del 5%. Se poi il vitalizio vale più di 62 mila euro lordi all'anno,

alla quota che supera questa soglia si applica un taglio finale del 10%. All'Ars i vitalizi pagati sono circa 300 (110 dei quali sono di reversibilità, cioè diretti a eredi dell'ex deputato) e costano quasi 18 milioni. Sotto la soglia dei 37 mila euro annui ci sono circa 80 vitalizi: tutti questi perdono il minimo, non più di 276 euro. Nella soglia fra i 37 mila e i 62 mila euro all'anno ci sono 61 assegni. Al livello più alto, oltre 62 mila euro, ci sono 52 assegni, e sono questi che perderanno il massimo, cioè circa 800 euro.

Le reazioni politiche

La legge era passata grazie ad un inedito asse tra Forza Italia e il Pd con il M5s che aveva definito la legge «un vero e proprio indecente capolavoro». E ora invita il presidente dell'Ars,



Gianfranco Micciché, a portare «subito in aula i correttivi per evitare che a pagare il danno siano tutti i siciliani», riferendosi alla penalità (circa 70 milioni di euro di mancati trasferimenti), prevista dalla legge nazionale, per le Regioni che non applicano il taglio nei termini disposti a livello nazionale. Per Jose Marano e Angela Foti, componenti della commissione Vitalizi dell'Ars del M5S, «era lapalissiano che questa legge non andava bene, specie per quanto riguarda il carattere di temporaneità, proprio quello che, soprattutto, ha determinato l'impugnativa e che noi abbiamo cercato di eliminare in tutti i modi con un emendamento ad hoc che non ha avuto fortuna». A sollecitare una modifica immediata della norma è anche il deputato regionale dell'Udc, Vincenzo Figuccia: «Se la casta, con il compiacimento del Pd, pensava di aver tutelato sé stessa con una sforbiciata light, adesso è bene che si proceda celermente ad una revisione di quanto stabilito

per portare un taglio da prefisso telefonico ad un taglio serio e corposo». «Raddoppierò le mie forze e il mio impegno affinché vengano riaffermati i principi di eguaglianza e ragionevolezza», conclude Figuccia. «Avevo auspicato che la norma potesse avere un livello di valutazione da parte della corte costituzionale. Che la legge fosse diversa da quella delle altre regioni, lo sapevamo» spiega Antonello Cracolici del Pd, «la motivazione della impugnativa riguarda la questione dei tempi e, se è così, meno male che è stata impugnata. Così la Consulta avrà l'occasione di ribadire quello che ha finora detto per le leggi in materia pensionistica che devono avere due principi sacri: ragionevolezza del taglio e limitatezza del tempo».

Micciché: «Legge sotto ricatto»

«Partiamo dal fatto che una legge fatta sotto il ricatto del taglio dei trasferimenti non è una legge costituzionale», dice il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché riferendosi al taglio che sarebbe avvenuto se non si

fosse approvato il testo vitalizi. «Avevamo immaginato che questa cosa sarebbe potuta accadere», ha aggiunto, «i Cinque stelle hanno poco da accusare. La nostra manovra continua ad essere legittima e perfetta. Andremo alla Corte per sapere chi ha ragione». «Se avessimo fatto una norma che prevedeva un contributo di solidarietà allora mettere un tempo, una scadenza, era giusto», puntualizza Micciché, «avendo di fatto modificato i parametri, il meccanismo dei vitalizi, allora fissare il limite dei cinque anni potrebbe non avere senso. Lo vedremo, non è un grosso problema. L'importante, e potremo saperlo appena vedremo le carte, è che l'impianto della legge abbia retto. Spetta al presidente della Regione decidere se opporre resistenza. Noi la legge per adesso non la cambiamo». Nessun commento, invece, arriva dalla presidenza della Regione con il governatore che, al momento della approvazione, aveva sperato un passo in più proprio in direzione della durata della legge. (*AGIO*)

F. RIPRODUZIONE RISERVATA